



**Professore di Filosofia del Diritto  
nella Facoltà di Giurisprudenza**

# Antonio Falchi

Antonio Falchi nacque a Sassari il 9 maggio 1879. Nell'ateneo turritano si laureò in Giurisprudenza nel 1901, discutendo una tesi sulla filosofia politica e sociale greca, pubblicata l'anno seguente col titolo *Il pensiero giuridico d'Epicuro*.

L'attività accademica di Falchi iniziò nell'Università di Perugia, dove insegnò fra il 1904 e il 1909. Nel 1910 vinse il concorso per la cattedra di Filosofia del diritto nella facoltà di Giurisprudenza di Sassari dove rimase sino al 1918. Qui ricoprì importanti incarichi accademici: fu preside della facoltà dal 1916 fino al 1918 e prorettore. Negli anni successivi insegnò prima a Parma (1918-24), poi a Cagliari (1924-25) e infine a Genova (1925-61) dove è stato preside della facoltà di Giurisprudenza dal 1928 al 1935 e dal 1945 al 1954 promuovendo, fra le altre cose, l'istituzione del corso di laurea in Scienze politiche. Dal 1952 fino al 1963 Falchi fu membro della Commissione consultiva della Società italiana di filosofia del diritto, fondata da Giorgio Del Vecchio nel 1921, e della *Rivista internazionale di Filosofia del diritto*, organo ufficiale della Società. Ammirato per «il coraggioso culto dei principii democratici anche in tempi perigliosi», Falchi subì, durante il fascismo, persecuzioni e arresti in seguito alla lezione pubblica che tenne, il 24 maggio 1940, sui rischi dell'entrata in guerra.

La produzione scientifica di Antonio Falchi è vasta e poliedrica. I suoi interessi spaziano dalla Filosofia del diritto alla Storia delle dottrine politiche, dalla critica letteraria e musicale alla poesia, dalla sociologia alla riflessione sui problemi universitari.

Si possono distinguere due fasi nell'elaborazione del pensiero filosofico di Falchi: la prima (gli anni della formazione) caratterizzata dall'adesione ai canoni metodologici del positivismo; la seconda, di critica del positivismo accompagnata da un dialogo sempre più serrato con l'opera di Vico. La riflessione di Falchi è, infatti, profondamente segnata dalle sorti del positivismo che proprio in quella fase storica conosce il suo apice e l'inizio del suo declino. Determinanti, in questo senso, gli scritti *Sul concetto scientifico di diritto naturale e di equità* e *L'opera di Icilio Vanni*, nei quali l'esplicito riferimento alle opere di Comte e Ardigò mira proprio al superamento dei canoni metodologici del positivismo. Diventa prioritario, pertanto, per Falchi, dedicarsi alla definizione dello statuto epistemologico della filosofia e delle 'filosofie particolari', prima fra tutte la filosofia del diritto. Infatti, dopo una serie di scritti di carattere storico fra i quali *Moderne dottrine teocratiche* (1908), la *Filosofia sociale dei fisiocrati* (1915), i saggi su Zenone e Grozio, la *Storia delle dottrine politiche* del 1933 o di opere più specificamente teoriche come *La teoria del diritto nel sistema della filosofia giuridica* (1926) e, ancora, *Esigenze metafisiche della filosofia del diritto e il valore dell'a priori*, Falchi pubblica, nel 1941 la sua opera più sistematica: *Filosofia propedeutica. Introduzione alle filosofie particolari* che, muovendo dalla constatazione dell'avvenuta differenziazione delle discipline scientifiche ruota intorno alla definizione del concetto di filosofia e del suo rapporto con la scienza. È da sottolineare, in quest'opera, la critica che Falchi rivolge ai due protagonisti della cultura italiana dell'epoca – Croce e Gentile – rispetto alla riduzione che il primo opera del diritto all'economia e alla riduzione, operata da Gentile e considerata altrettanto fallace, del diritto alla morale (peraltro, il rapporto fra queste due dimensioni era già stato, per Falchi, oggetto di riflessione in età giovanile quando, nel 1904, in occasione dell'incarico a Perugia, tenne la prolusione su *La differenza del diritto dalla morale*). Più in generale l'opera si caratterizza per la critica dell'idealismo immanentistico e, sul versante della teoria politica, per il rifiuto dell'idea dello Stato etico. Improntato alla critica all'idealismo è anche il saggio sul *Significato sociologico del pensiero di Vico*. Falchi ritiene che le interpretazioni neohegeliane a lui contemporanee abbiano travisato il sistema di Vico il quale non è, con buona pace dei De Sanctis, Spaventa, Croce e Gentile, «né un filosofo dell'immanenza né un metafisico della mente». Vico è per Falchi un sociologo ante *litteram*, il primo sociologo dell'età moderna e la sua idea della storia è una scienza empirica dell'uomo e della società.

Importanti anche gli studi sulla concezione dello Stato e del diritto che si condensano in due saggi: *I fini dello stato e la funzione del potere* (1913) e *La giuridicità della volizione statale e il concetto di diritto* (1931). In essi Falchi afferma, sulla scia delle tesi di Kelsen, la statualità del diritto e la corrispettiva giuridicità di ogni volizione statale e tuttavia egli non aderisce al formalismo giuridico kelseniano che riduce lo Stato a mero ordinamento giuridico. Lo Stato, per Falchi, è collettività: è «organizzata universalità dei cittadini» e «soggetto originario della totalità dei poteri, solo vero sovrano, onnipotente ed incoercibile». A questi medesimi temi Falchi dedica gli ultimi anni della sua vita con la pubblicazione di una raccolta di saggi dal titolo *Lo stato collettività* pubblicato nel 1963. Falchi muore quello stesso anno, il 16 febbraio, a Genova.

